



IDA GILDA MASTROROSA

Dionigi di Alicarnasso e i consigli politici di Lucio Giunio Bruto: storiografia e oratoria al servizio della costituzione mista

1. Premessa

Nella storiografia greco-latina inerente a Roma arcaica e segnatamente alla fase di transizione dalla monarchia alla repubblica, Lucio Giunio Bruto occupa – come è noto¹ – un posto significativo. Acquisito insieme a Collatino quale simbolo dell’impegno e della capacità della comunità romana di opporsi all’esercizio del potere concepito come arte della sopraffazione, il personaggio risulta contraddistinto da aspetti che hanno offerto materia di rielaborazione a più riprese, nel corso dei secoli.

Fra i vari elementi che permettono di delinearne il profilo sul piano storico-culturale² e hanno contribuito a farne un soggetto caratterizzante della memoria identitaria romana, possono essere annoverati anche i discorsi attribuitigli da Dionigi d’Alicarnasso nei libri IV-V delle *Antiquitates romanae* in concomitanza degli eventi a ridosso dell’anno 509 a. C. In questa cornice la narrazione lo vede protagonista nel corso di tre interventi: il primo, comprendente l’intermezzo di un quesito di Valerio e rivolto ai membri dell’élite patrizia, si configura come illustrazione di un piano di riordino istituzionale (*Ant. Rom.* 4, 71-75); il secondo, indirizzato al popolo convocato per una pubblica assemblea insieme ai patrizi, risulta articolato in modo da motivare la necessità di cacciare il tiranno (*Ant. Rom.* 4, 77-83); il terzo, tenuto ugualmente davanti al popolo e ai membri più illustri del senato, ha lo scopo

¹ Sulle diverse tradizioni inerenti a tale snodo e il dibattito che hanno suscitato, oltre a GABBA 1967 (2000); MASTROCINQUE, 1983-1984, fra gli studi più recenti, cui si rimanda anche per la bibliografia anteriore, cfr. KOPTEV 2012.

² L’acquisizione del personaggio quale modello già in ambito antico è stata chiaramente evidenziata da MARTIN 1982; MARTIN 2010; WISEMAN 2003 (2014); in proposito cfr. inoltre MASTROROSA cds. con ulteriori riferimenti bibliografici. Con particolare riguardo all’età moderna vd. anche MARTIN 1986; GIARDINA 2000, 127-129; REVEST 2014.



di informarli della cospirazione ordita per favorire il ritorno del tiranno e di chiedere l'allontanamento di Collatino che aveva impetrato clemenza per i responsabili (*Ant. Rom.* 5, 10).

Non vi è dubbio che tali *orationes* esemplifichino efficacemente il rilievo riconosciuto da Dionigi alla retorica in rapporto alla ricostruzione storiografica³, del resto dimostrato anche dalle sue prese di posizione a favore dell'inserzione dei discorsi in opere di contenuto storico⁴ che si segnalano sia pur entro una prassi ricorrente. Tuttavia, al di là della scelta di prestare fittiziamente la parola a personaggi protagonisti della scena pubblica per trarne parentesi di approfondimento su questioni rilevanti in chiave politico-istituzionale⁵ e occasione per esprimere il proprio punto di vista⁶, il tenore di alcune argomentazioni ad essi ascritte induce a interrogarsi in modo più specifico sugli intenti perseguiti dall'autore in casi particolari. Ciò soprattutto tenendo conto della sua condizione di storico che a partire dalla fase post-aziaca soggiornò a Roma dove, oltre a dedicarsi a ricerche a carattere storiografico e all'insegnamento in campo retorico⁷, dovette entrare in relazione con l'élite intellettuale presente nell'urbe⁸. Qualche elemento utile per riflettere in questa direzione si può ricavare dall'esame della prima

³ Su tale aspetto, testimoniato fra l'altro dall'impegno profuso da Dionigi nella composizione di opuscoli retorici inerenti a questioni storiche (fra cui soprattutto *La lettera a Pompeo Gemino*, il trattato *Su Tucidide*, la *Lettera ad Ammeo*), oltre a WEAIRE 2005, cfr. SACKS 1983; FOX 1993; PAYEN 2004; NICOLAI 2017, 48-62.

⁴ Indicative in tal senso le dichiarazioni che si leggono in Dion. Hal. *Ant. Rom.* 7, 66, 3 dove l'autore insiste sull'opportunità di inserire nei resoconti di eventi storici i discorsi; sulla posizione dell'autore cfr. anche GOZZOLI 1976, 168-172; NOÈ 1979, 37-38; GABBA 1996 (1991), 71-72.

⁵ Sull'ampia ricorrenza di discorsi nell'opera storica di Dionigi e sul ruolo ad essi assegnato dallo storico richiamava l'attenzione GABBA 1982, 810 sottolineandone il carattere sovente originale, ovvero la tendenza dell'autore a riscriverli secondo il proprio gusto, utilizzando a vario titolo materiale preesistente nei modelli romani, nonché le tematiche in alcuni casi «tipicamente legate a situazioni politiche della Roma del II e del I sec. a. C.» vd. inoltre GABBA 1996 (1991), 67-75. Fra i lavori che di recente ne hanno evidenziato l'importanza, considerando caratteri compositivi e finalità di alcuni casi specifici, cfr. PELLING 2007, 254-255; SAUTEL 2010a; 2010b; 2014; 2015.

⁶ In tal senso, la scelta dionisiana offre esempio di quanto efficacemente sottolineato da MARINO 2010, 161-162 in relazione al rapporto retorica-storiografia, segnatamente a proposito della «forza espressiva e propulsiva del discorso diretto, che si carica di valori simbolici, percepibili nel magma indistinto in cui vennero precipitati eroi ed anteroi, consegna al lettore avvertito esiti edificanti di analisi introspettive che non perdono mai di vista scale valoriali consolidate e cristallizzate in formule evocative».

⁷ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1, 6, 5; 1, 7, 2.

⁸ Per una disamina in proposito, oltre GOULD 1961, 190-191, cfr. DELCOURT 2005, 30-35; DE JONGE 2008, 25-34.



delle tre orazioni assegnate a Lucio Giunio Bruto, nella vicenda che vide vittima Lucrezia e segnò la cacciata dei Tarquini. In quel frangente, il giovane di ottima nascita e formazione⁹, già distintosi per il possesso di doti divinatorie malgrado la fama di stoltezza che pare lo accompagnasse¹⁰, dopo aver spronato il padre e il marito della donna a vendicare l'oltraggio inflittole¹¹, enunciò alcune linee-guida per una gestione ottimale dello stato che meritano di essere analizzate ancora una volta¹².

2. Un progetto di riordino istituzionale fra passato e presente

In particolare, stando alla *fictio* narrativa il personaggio provvede in primo luogo a vincolarsi personalmente ad abbattere il potere dei Tarquini e a perseguire chiunque intendesse sostenerli, dichiarandosi nemico della tirannide e dei suoi fautori per il resto dei propri giorni, fino ad invocare per sé ed i figli la medesima morte riservata a Lucrezia, qualora egli stesso avesse trasgredito il giuramento, nonché a strappare lo stesso impegno ai presenti¹³.

Se da un lato tali dettagli suggeriscono un parallelo con quanto previsto dall'ordinamento delle città greche contro il rischio d'insorgenza

⁹ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 68, 1-2; sulle origini patrizie del personaggio vd. anche *Ant. Rom.* 5, 18, 1.

¹⁰ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 68, 2; per l'analisi e l'interpretazione di tale aspetto della tradizione vd. soprattutto BETTINI 1987.

¹¹ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 70, 3; in parallelo vd. Liv. 1, 59.

¹² Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 71-75. Per un'analisi recente del passo, in prospettiva diversa da quella assunta nel presente contributo (cfr. *infra*, nn. 64-65), si veda anche POLETTI 2015 che individua nella presentazione di Lucio Giunio Bruto avanzata dall'autore nel contesto elementi riconducibili alla propaganda senatoria ostile a M. Giunio Bruto e alla discendenza che egli vantava da quello e dal tirannicida Ahala. Abbracciandone le posizioni contrarie ad ogni legame fra le due figure, secondo la studiosa Dionigi intendeva fare di Lucio Giunio Bruto un precursore di Augusto, artefice della cacciata dei Cesaricidi intesi in veste di tiranni come i Tarquini, nonché del ripristino dell'ordinamento costituzionale analogamente realizzato dal personaggio altorepubblicano. In questa prospettiva, la lettura dello storico, pur tributaria di posizioni espresse dalle sue fonti di origine senatoria nonché favorevoli a Cesare e/o ad Augusto, implicherebbe anche «a personal assimilation and elaboration of Roman traditional concepts as well as contemporary politics – perhaps pointing to Dionysius adherence to the Augustan ideals; surely strengthening his image as an aristocrat of pro-senatorial feeling» (*ibid.* 245).

¹³ La notizia del vincolo imposto secondo Dionigi ai presenti assume coloritura più palesemente repubblicana in Liv. 2, 1, 9 secondo cui Bruto avrebbe imposto il giuramento al popolo: *Omniū primum avidum novae libertatis populum, ne postmodum flecti precibus aut donis regis posset, iure iurando adegit neminem Romae passuros regnare*; nonché in Liv. 2, 2, 5 da cui si ricava peraltro che egli avrebbe convocato il popolo per indirizzargli il proprio discorso: *sollicitamque suspitionem plebem Brutus ad contionem vocat*.



della tirannide¹⁴, d'altro lato il seguito del racconto attesta che Lucio Giunio Bruto avrebbe esortato i concittadini ad assumere diverse misure per scongiurarlo in modo sicuro e definitivo. Ciò consigliando nello specifico¹⁵, oltre al controllo delle porte, la convocazione del popolo εἰς ἐκκλησίαν, preceduta dall'esposizione della salma della donna nel foro evidentemente adatta a suscitare sentimenti di vendetta¹⁶, nonché la comunicazione allo stesso dei fatti accaduti allo scopo ultimo di sollecitare anche altri cittadini ad esprimersi contro la tirannide e ad esortarli alla ἐλευθερία. Inoltre l'avrebbe spronato a ricorrere al momento debito ad una consultazione elettorale per ottenere l'assenso formale dell'intero corpo civico a porre fine al governo di Tarquinio, da comunicare in ultima istanza ai soldati dislocati nell'accampamento, in modo da spingerli a sottrarsi all'allettamento di

¹⁴ Per qualche approfondimento sulle misure previste in ambito greco per incentivare l'impegno di ciascuno ad operare attivamente contro ogni tentativo di sovvertimento dell'ordine statale, a cominciare da una discussa legge di Solone attestata in *Ath. Pol.* 8, 5 nonché sulla Legge di Ilio e la Legge di Eretria, oltre OSTWALD 1955, fra gli interventi più recenti cfr. GAGARIN 1981; LANDUCCI GATTINONI 1997; TURCHETTI 2001, 97-107; KNOEPFLER 2001-2002; MAFFI 2005.

¹⁵ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 71, 1-4.

¹⁶ È probabile che l'invito a mostrare il cadavere insanguinato di Lucrezia attribuito a Lucio Giunio Bruto riflettesse la memoria dionisiana di un evento recente come la pubblica esibizione della salma di Cesare, esposta alla vista del popolo ancora insanguinata e con le ferite aperte, per volere di Antonio, secondo quanto riportato dalla storiografia posteriore: cfr. Dio 44, 35, 4; vd. inoltre Plut. *Brut.* 20, 4 secondo cui il triumviro avrebbe mostrato le vesti con i tagli a riprova del grande numero di colpi inferti e di ferite; similmente Plut. *Ant.* 14, 7; nonché Appian. 2, 146 sulla capacità di Antonio di servirsene a scopo patetico per far leva sul popolo; Suet. *Div. Iul.* 84, 1-3 ancora a proposito dell'esibizione della veste insanguinata e del letto funebre nel foro. L'indicazione figura con qualche differenza già in Nic. Dam. *Aug.* 17, 50 che attesta la disapprovazione dell'assassinio maturata nel popolo in seguito alla vista della toga insanguinata e del cadavere portato alla sepoltura. Per ulteriori precisazioni su un episodio «nel linguaggio gestuale e ritualizzato dei romani» utile a chiamare «il popolo e i veterani esplicitamente alla vendetta», come lucidamente sottolineato da FRASCHETTI 2005, pp. 93-94, vd. anche CANFORA 2007, pp. 373-374, che ne mette in luce il carattere di «messinscena ... abile e di sicuro effetto». Non è escluso, d'altro lato, che attribuendo all'«oratore» Giunio Bruto il suggerimento di esporre pubblicamente la salma di Lucrezia, Dionigi mettesse a frutto quanto previsto dalle dottrine retoriche in particolare a proposito dell'ἐνάργεια/*evidentia* ottenuta grazie a dettagli adatti a far comprendere al pubblico la precisa dinamica dei fatti, come evidenziato dalla trattatistica tecnica (cfr. Quint. 8, 3, 62; 6, 2, 32; 9, 2, 40, nonché *Rhet. Her.* 4, 68; e in merito CELENTANO 2006). In tal senso, occorre peraltro segnalare l'attenzione dalla stessa prestata all'esibizione della toga insanguinata di Cesare, incluso fra gli esempi addotti per illustrare la possibilità di suscitare le lacrime con atti specifici e non solo con le parole da Quint. 6, 1, 31 al quale non sfuggiva inoltre come proprio quel gesto avesse scatenato la furia del popolo romano; per ulteriori precisazioni, vd. MORETTI 2004, 85-86.



donativi e ad ogni forma di tolleranza nei confronti dell'*entourage* del tiranno e da renderli *πρόθυμοι περὶ τὴν τῆς πατρίδος ἐλευθερίαν*.

Formulati all'insegna dell'auspicio di un cambiamento istituzionale condiviso fra tutte le componenti della comunità, i suggerimenti inclusi nella prima parte dell'*oratio* implicano la valorizzazione di atti d'investitura formale, presentati come inderogabili rispetto a qualunque iniziativa da svolgersi a salvaguardia dell'intero corpo civico, nonché il coinvolgimento delle forze militari solo tramite canali ufficiali.

Si tratta, nel complesso, di elementi che autorizzano il lettore moderno a chiedersi entro quale orizzonte storico-culturale e in vista di quale scopo Dionigi d'Alicarnasso possa aver ritenuto efficace delineare il ritratto dell'oratore Lucio Giunio Bruto nel passo in esame. Per quale ragione un autore animato dall'interesse per una 'storia esemplare', concepita quale racconto di eventi utile ad influenzare le scelte operative in campo politico¹⁷, negli ultimi decenni del I secolo a. C. decise di farne un soggetto lucido e determinato nel dettare all'alba di Roma repubblicana l'*agenda* procedurale ai membri dell'élite aristocratica che s'intravede nel nucleo costituito dai congiunti di Lucrezia e dai cittadini più direttamente interessati al suo caso, menzionati in apertura del passo?

Volendo cercare una risposta a questo interrogativo, conviene precisare che esso implica il superamento dell'interpretazione che a lungo ha ascritto a Dionigi un uso strumentale della retorica, condizionando acquisizioni e valutazioni inerenti al metodo e alle finalità sottese al suo modo di intendere e realizzare la ricostruzione storiografica¹⁸. In quest'ottica, meritano di essere considerati da vicino gli *argumenta* con cui – stando al

¹⁷ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 5, 56, 1 dove l'autore enuncia convintamente la propria adesione ad un modello storiografico inteso ad offrire ai lettori non il semplice racconto dei fatti, bensì a chiarire le cause, i modi in cui si svolsero, le intenzioni di coloro che agirono e l'intervento degli dei, senza tralasciare nessuna circostanza inerente agli avvenimenti e partendo dal principio che la conoscenza dei fatti fosse necessaria ai soggetti impegnati in campo politico, cui avrebbe dovuto dare esempi di cui servirsi di fronte ad ogni evento; vd. inoltre 5, 75, 1. Come è noto, a tale aspetto aveva conferito particolare importanza già Polyb. 9, 1. Sulla particolare accezione della storia "esemplare" valorizzata da Dionigi cfr. NOÈ 1979, 36-38; PANI 2001, 65-66; 88-89.

¹⁸ Valutato in modo severo da SCHWARTZ 1903, 934 secondo cui con le sue scelte Dionigi avrebbe reso la ricostruzione storica subalterna alla retorica, nonché in seguito da PALM 1959, 10, tale aspetto ha riacquisito rilievo dopo le puntualizzazioni offerte anche sotto tale profilo da GABBA 1996 (1991), nonché da FOX 1993, che giustamente ribadiva come «For Dionysius, the creation of a historical account does not consist in the objective observation of a set of events that defines itself. Rather, the historian's decision about where to begin and end depends more upon the reasons for writing history than upon the nature of the events» (*ibid.* 39).



seguito del racconto – l'oratore avrebbe ribattuto alle considerazioni avanzate dai presenti alle sue proposte. Se ne ricava infatti che di fronte a Valerio (Publicola), pronto a chiedergli chi ritenesse deputato a convocare il popolo secondo le norme e a far votare le curie, in assenza di soggetti dotati di una carica pubblica¹⁹, Lucio Giunio Bruto avrebbe risposto ricordando la propria competenza in qualità di comandante dei *celerēs* (Κελερίων ἄρχων²⁰) e sottolineandone la discrezionalità quanto al momento, cosicché, ricevuta l'approvazione degli astanti per i suoi consigli rispettosi della legge²¹, li avrebbe sollecitati ad esprimersi su quale forma di governo ritenessero la migliore da instaurare dopo la cacciata del tiranno.

Scandita, non a caso, dal riferimento iniziale al ruolo istituzionale ricoperto dal personaggio, nel prosieguo la narrazione²² attesta riepilogativamente che taluni si espressero a favore del ripristino del governo monarchico, altri proposero di affidare il potere al consesso senatorio, secondo quanto in uso nelle città greche, altri, infine, chiesero di introdurre un ordinamento democratico sul modello di quello ateniese, più idoneo ad evitare i soprusi delle componenti oligarchiche e le στάσεις delle classi più povere che essi avrebbero potuto ingenerare²³.

Malgrado la forma sintetica, la rievocazione dionisiana del dibattito, probabilmente ispirata da una tradizione anteriore di cui non è tuttavia agevole rintracciare la matrice²⁴, lascia in definitiva intravedere opzioni a

¹⁹ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 71, 5.

²⁰ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 71, 5 dove Bruto puntualizza di aver ricevuto la carica dallo zio Tarquinio convinto che a causa della sua stoltezza non fosse in grado di esercitare il potere che essa implicava. Il riferimento alla carica attribuitagli trova conferma anche in Liv. 1, 59, 7; Serv. *ad Aen.* 8, 646; per la parentela con Tarquinio cfr. Liv. 1, 56, 7; Aurel. Vict. *Vir. ill.* 10, 1.

²¹ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 72, 1: ὡς ἀπὸ καλῆς ὑποθέσεως ἀρξάμενον καὶ νομίμου.

²² Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 72, 2-3.

²³ Nell'accento preoccupato alla conflittualità interna al corpo civico chiamata in causa in *Ant. Rom.* 4, 72, 3 dai sostenitori del terzo tipo di ordinamento si può cogliere un riscontro dell'interesse dell'autore per un tema poi oggetto di particolare attenzione nella narrazione inerente al seguito della fase altorepubblicana: per una disamina delle implicazioni cfr. soprattutto NOÈ 1979. Sui riferimenti ad Atene quale modello nell'opera dionisiana cfr. DELCOURT 2005, 163-173.

²⁴ Sul punto richiamava l'attenzione già SCHWARTZ 1903, 938-939 ipotizzando un'elaborazione dionisiana sulla falsariga di Hdt. 3, 80; in merito vd. inoltre LA PENNA 1979, 64-65 che domandandosi se si trattasse di «ampliamento retorico dovuto completamente a Dionigi» e se riflettesse spunti tratti dall'annalistica o da altra letteratura latina arcaica, suggeriva la possibilità di un legame con il *Brutus* di Accio e, tenendo conto di due frammenti, avanzava l'ipotesi che in anni vicini alla crisi gracciana, questi avesse messo in



favore dei tre consueti regimi politici noti alla trattatistica politica greco-romana: monarchico, aristocratico, democratico²⁵. Pur non prendendo posizione a favore di nessuno di essi, la chiusa del passo informa comunque che, a giudizio dei proponenti intervenuti nel confronto, l'ultimo dei tre avrebbe potuto ovviare ai limiti del secondo e che la parità di diritti civili e politici avrebbe garantito la forma più sicura e conveniente di governo per una città libera²⁶: precisazioni indicative ma prive di esito nel seguito dell'episodio, dal momento che – stando al testo dionisiano – Lucio Giunio Bruto rispose alle proposte dei concittadini prospettando un modello non già incentrato su un esercizio condiviso del potere fra componenti diverse, bensì concepito come preservazione degli aspetti positivi della monarchia ma capace di correggerne i difetti²⁷.

Considerando più da vicino le argomentazioni assegnate da Dionigi a Bruto se ne ricava che, dopo aver consigliato ai suoi interlocutori di non avventurarsi a modificare la forma di governo sotto l'urgenza delle contingenze e di rinviare i cambiamenti alla fase successiva alla cacciata della tirannide, egli avrebbe elogiato comunque l'assetto garantito dai primi due re, Romolo e Numa Pompilio²⁸, appuntando poi l'attenzione più specificamente sulle misure adatte a contrastare il rischio di degenerazione dell'istituto monarchico e d'insorgenza di comportamenti autocratici.

In tale cornice, avrebbe esortato i presenti innanzitutto a denominare in modo diverso l'ordinamento politico (μεταθέσθαι τοῦνομα τῆς πολιτείας) suggerendo di evitare le designazioni di βασιλεῖς e μόναρχοι per coloro che avessero ricoperto il potere in modo assoluto e di adottare appellativi più misurati e benigni (μετρωτέρων τινὰ καὶ φιλανθρωποτέρων ἐπ' αὐτοῖς θέσθαι προσηγορίαν)²⁹. In secondo luogo, secondo la *fictio* narrativa messa a punto dallo storico l'oratore spronò ad introdurre un sistema istituzionale diarchico, analogo a quello vigente a Sparta³⁰, efficace

scena «un dibattito sulla migliore forma di governo o, almeno facesse pronunciare a Bruto un elogio della costituzione della *res publica* romana».

²⁵ Per una disamina sul tema, oggetto di ampia bibliografia, oltre AALDERS 1968; VON FRITZ 1954; cfr. CARSONA 1990; LINTOTT 1999, 214-232; HAHM 2009; PANI 2010, 52-58.

²⁶ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 72, 3.

²⁷ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 73, 4; 74, 2.

²⁸ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 73, 1.

²⁹ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 73, 3.

³⁰ Non è escluso che in tale raccomandazione possa leggersi il riflesso dell'identificazione del modello spartano quale esempio costituzionale ottimale in quanto capace di garantire una salutare coesistenza delle sue componenti, prospettato da Plato *Leg.* 3, 12, 696a; 4, 712 d-e; Arist. *Pol.* 4, 9, 1294 b; Polyb. 6, 3, 8; sull'origine di tale lettura cfr. NIPPEL 1980, 124-136. Per ulteriori approfondimenti sui richiami a Sparta quale modello nell'opera dionisiana, cfr. DELCOURT 2005, 174-195.



per indurre ad una forma di controllo reciproco i due soggetti al potere³¹. D'altra parte, propose d'introdurre insegne non appariscenti o tali da suscitare ostilità nei sudditi, limitandone l'uso a poche circostanze ufficiali e in particolare a situazioni deputate all'amministrazione della giustizia, per le quali propose il trono d'avorio, la toga bianca orlata di porpora e le dodici scuri che avrebbero dovuto precederne le uscite³².

Chiusa da una precisazione che esprime un'accezione della competenza giurisdicente della magistratura consolare quale prerogativa meritevole di emblemi adatti a sottolinearne al contempo l'autorevolezza intangibile e la funzione repressiva³³, tale sezione offre indizi utili a far luce sulla interpretazione che Dionigi intese offrire della svolta del 509 a. C. In particolare, denota che egli collocasse il consolato in diretta continuità con le istituzioni regie, identificandone la portata innovativa nella decisione di assegnare un potere a carattere monarchico a due soggetti piuttosto che ad uno (*ἀλλὰ δυσὶν ἐπιτρέπειν ἀνδράσι τὴν βασιλικὴν ἀρχήν*)³⁴ secondo la lettura già offertane da Livio.

Puntuale nel porre l'accento sull'introduzione del limite di un anno stabilito per vietarne il carattere perpetuo come nella prassi ateniese, il racconto dello storico evidenzia inoltre come con l'alternarsi al comando di soggetti diversi³⁵ si fosse appositamente mirato a scongiurare il rischio di abusi. D'altro lato, lascia ben emergere il cambiamento rappresentato dalla sottrazione alla nuova magistratura di ogni competenza in materia religiosa e dall'attribuzione della stessa ad un'apposita figura esentata da qualunque altra occupazione a carattere civile e militare, unicamente incaricata delle pratiche culturali relative alla sfera sacrale (*ἱερῶν βασιλεύς*)³⁶, valorizzando

³¹ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 73, 4.

³² Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 74, 1. L'attenzione prestata dallo storico all'effetto suscitato dai *fasces* trova riscontro in Liv. 2, 1, 8 secondo cui tuttavia non vi furono variazioni nell'uso delle restanti insegne rispetto alla fase regia: *Omnia iura, omnia insignia primi consules tenere; id modo cautum est ne, si ambo fasces haberent, duplicatus terror videretur.*

³³ In tale presa di posizione si può scorgere un indizio dell'interesse più in generale espresso dall'autore per la sfera del diritto: per una disamina in proposito cfr. DUCOS 1989.

³⁴ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 73, 4.

³⁵ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 74, 3.

³⁶ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 74, 4; la notizia è ripresa anche in *Ant. Rom.* 5, 1, 4. L'indicazione può essere confrontata con l'interpretazione, parzialmente congruente, che di tale innovazione offre Liv. 2, 2, 1 secondo cui il *rex sacrificulus* sarebbe stato introdotto per evitare che si rimpiangesse la monarchia (*necubi regum desiderium esset*). Per maggiori approfondimenti sulla tradizione inerente alla primitiva istituzione del *rex sacrorum*, nonché sulla presenza dell'indicazione in Liv. 40, 42 e Plut. *Quaest. Rom.* 63, cfr. MOMIGLIANO 1969 (1987; 1989); BIANCHI 2010, 3-34.



significativamente il ruolo riconosciuto a quest'ultima nella delicata fase della storia arcaica³⁷.

Nel complesso, pur riflettendo in alcuni passaggi la prospettiva recepita in altri luoghi della tradizione storiografica romana di età imperiale³⁸, la ricostruzione dionisiana propone un'interpretazione della svolta istituzionale verificatasi nel 509 a. C. rimarchevole su più piani. In tal senso si segnala innanzitutto per la scelta di tratteggiare e poi far emergere in modo definitivo il nuovo ordinamento repubblicano quale soluzione avanzata da Lucio Giunio Bruto allo scopo di superare i limiti del modello regio preservandone tuttavia i vantaggi³⁹. Ma al di là del farne il promotore di un progetto di riordino istituzionale portato avanti con lucido equilibrio in una delicata stagione di transizione della storia romana sovente dipinta dalle fonti antiche ponendo l'accento sulla svolta traumatica⁴⁰, rimane qualche quesito: quale finalità politico-culturale sottintendeva la soluzione narrativa adottata dallo storico nel raffigurare Lucio Giunio Bruto non tanto nelle vesti di fermo condottiero, privilegiate dal racconto di Livio, quanto piuttosto nei panni di un abile 'negoziatore' politico? A che scopo presentarlo come fautore di un progetto di ingegneria costituzionale, capace di argomentare a favore della propria proposta senza concedere spazio per la discussione di nessuna delle tre opzioni avanzate dai membri della comunità prima del suo intervento e senza suggerire apertamente ipotesi di contemperamento delle stesse attraverso un riferimento chiaro al modello della costituzione mista?

³⁷ Sullo spazio concesso al tema nell'opera dionisiana e le diverse implicazioni cfr. soprattutto POMA 1994; ENGELS 2012.

³⁸ Cfr. Liv. 2, 1, 8 che identifica nella limitazione della durata della potestà consolare ad un anno e nella riduzione del potere regio i tratti caratterizzanti della svolta introdotta da Bruto: *Libertatis autem originem inde magis quia annum imperium consulare factum est quam quod deminutum quicquam sit ex regia potestate numeres*. Si veda inoltre Flor. 1, 3, 9 dove tuttavia la decisione è ascritta genericamente al popolo: *Igitur Bruto Collatinoque ducibus et auctoribus, quibus ultionem sui moriens matrona mandaverat, populus Romanus ad vindicandum libertatis ac pudicitiae decus quodam quasi instinctu deorum concitatus regem repente destituit, bona diripit, agrum Marti suo consecrat, imperium in eosdem libertatis suae vindices transfert, mutato tamen et iure et nomine. Quippe ex perpetuo annum placuit, ex singulari duplex, ne potestas solitudine vel mora corrumpetur, consulesque appellavit pro regibus, ut consulere civibus suis debere meminisset*.

³⁹ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 74, 3.

⁴⁰ Cfr. Liv. 1, 59, 2; 4; *Brutus [...] auctorque quod viros, quod Romanos deceret, arma capiendi adversus hostilia ausos; 12; Ipse .. ad concitandum inde adversus regem exercitum Ardeam in castra est profectus; Flor. 1, 9; di tale lettura in chiave più palesemente belligerante si scorge comunque l'influenza in Dion. Hal. *Ant. Rom.* 5, 18, 1 dove Bruto figura come colui che rovesciò la monarchia, oltre che come primo console.*



Considerando la parte finale dell'intervento assegnato al personaggio si noterà che oltre ad offrirgli fittiziamente lo spunto per definire procedure e ruoli secondo la tradizione decisivi a ridosso del tornante storico che portò alla cacciata dei Tarquini, come nel caso dell'*interrex*⁴¹, Dionigi ne faceva il portavoce di posizioni tanto più emblematiche ove si ricordi che furono formulate dallo storico negli anni in cui l'ordinamento repubblicano declinava per effetto della scalata al potere di Ottaviano. Merita attenzione, in tal senso, la sollecitazione di Lucio Giunio Bruto a concepire l'esercizio del potere consolare quale attività che avrebbe dovuto giovare della funzione consulente del senato e ottenere al contempo la ratifica delle proposte deliberative davanti all'*ἐκκλησία*, auspicata ancora nei passaggi conclusivi del discorso⁴².

Il suo invito ad operare una sintesi di prerogative e competenze proprie dell'ordinamento aristocratico e di quello democratico sì da assicurare un'eccellente gestione dello stato, maturato a partire dalla convinzione che il consolato dovesse e potesse conservare ed esprimere in senso positivo le istanze proprie dell'ordinamento monarchico⁴³, lascia ipotizzare che la digressione di argomento politico inserita da Dionigi quasi in chiusura del IV libro delle *Antiquitates romanae* per descrivere i consigli che egli avrebbe elargito ai suoi concittadini alle soglie della svolta del 509 a. C. non fosse che una strategia dialettica scelta dall'autore per esprimersi indirettamente, ancora una volta⁴⁴, a favore di un ordinamento costituzionale misto.

⁴¹ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 75, 1-2.

⁴² Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 75, 4.

⁴³ Che già questo fosse concepito da Dionigi come sintesi di istanze triplici, entro cui – grazie alla saggezza di Romolo – veniva comunque garantita «l'influenza della base, intesa a garantire modi di espressione di un consenso imprescindibile per il governo del re» è stato efficacemente sottolineato da FASCIONE 1988, 183-184, che ha inoltre rimarcato (*ibid.* n. 12) come nella concezione dionisiana «non vi fu una netta e stravolgente cesura fra la costituzione monarchica e quella repubblicana, ma con la cacciata di Tarquinio il Superbo si provvide solo a migliorare l'impostazione del vertice».

⁴⁴ Posizione analoga ricaviamo da Dion. Hal. *Ant. Rom.* 7, 55, 3; 7, 56, 3; 8, 5, 4; sull'adesione dell'autore al modello della costituzione mista e le sue implicazioni si veda quanto lucidamente evidenziava GABBA 1984, 66; 1996 (1991), 127; 179-182 riconnettendolo al fatto che «essa riaffermava e riconfermava, a livello teorico, l'indispensabilità della funzione storica delle classi alte nella vita politica della nazione, perfino in presenza di un regime monarchico. Nel carattere oligarchico di tale teoria risiedeva la sua validità contemporanea, poiché ne risultava ancora una volta sottolineato il diritto dei migliori a governare, in contrasto con le classi inferiori sprovviste di cultura, o perfino con l'imperatore». In proposito cfr. inoltre AALDERS 1968, 117-119; CARSANA 1990, 27-40 che sottolinea i «caratteri di estrema originalità» (*ibid.* 27) della posizione dionisiana, riconoscendovi inoltre «una delle intuizioni più felici» (*ibid.* 32) dell'autore.



Attribuendo il monito a governare contemperando prerogative proprie di tre modelli politici diversi ad un personaggio che negli ultimi decenni del I sec. a. C. era ormai compiutamente acquisito quale simbolo delle istituzioni repubblicane, anche grazie al cesaricida Marco Giunio Bruto suo presunto discendente, lo storico mostrava molto più che una raffinata perizia retorico-storiografica: rinunciando a dichiarazioni programmatiche egli assegnava a Lucio Giunio Bruto un auspicio probabilmente proiettato ben oltre il frangente storico che aveva portato a 'rifondare' l'urbe dopo una fase monarchica comunque non ripudiabile *in toto*⁴⁵. In tal senso, pur partendo dalla convinzione che tutti e tre i generi fondamentali dell'oratoria (giudiziario, deliberativo, epidittico), fossero connessi alla πολιτική τέχνη implicando l'esistenza di un dibattito all'interno della *civitas*⁴⁶, Dionigi si avvaleva *pour cause* del secondo, più squisitamente connesso alla dimensione politica, per consegnare ai lettori il proprio *vademecum* sull'assetto istituzionale preferibile.

In questa prospettiva, il significato di *Ant. Rom.* 4, 71-75 può essere valutato al di là dell'attendibilità delle argomentazioni attribuite a Lucio Giunio Bruto⁴⁷ e del loro rapporto con l'intricata trama della tradizione elaboratasi in precedenza per via annalistica o antiquaria, entro la quale vanno comunque notate l'assunzione della figura in veste di fondatore della repubblica più tardi rispetto alla data dell'episodio della cacciata dei Tarquini e l'assenza del nome dei *Iunii* nelle liste dei consoli del V secolo e sino alla fine del successivo. Conviene inoltre ricordare a margine che tali circostanze hanno indotto la storiografia moderna a prospettare il carattere fittizio⁴⁸ del personaggio e ad ipotizzare che il suo nome sia stato integrato nei *Fasti* solo dopo la pubblicazione delle liste nel tardo IV secolo a. C. o in seguito, da componenti della famiglia plebea, allo scopo di nobilitarne

⁴⁵ Nel discorso ciò sembra emergere dall'invito a non trascurare comunque il buon esempio offerto dal governo di Romolo e Numa attribuito all'oratore' in un altro luogo del suo intervento: cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 73, 1.

⁴⁶ Cfr. Dion. Hal. *De antiq. orat.* 1, 1, 1-2; sulla peculiarità di tale prospettiva richiamava lucidamente l'attenzione GABBA 1996 (1991), p. 33; sull'accezione delle diverse tipologie di applicazione dell'oratoria da parte di Dionigi vd. SACKS 1986, 386-393.

⁴⁷ Secondo il criterio addotto da Polyb. 12, 25a-b che – come è noto – mostrava una posizione critica circa l'inserzione dei discorsi in campo storiografico; fra numerosi interventi sulla questione, cfr. NICOLAI 2006.

⁴⁸ Cfr. WELWEI 2000; della difficoltà di conciliare i nobili natali del personaggio con lo *status* plebeo dei *Bruti* e degli *Iunii*, giunti al consolato solo dopo che l'accesso alla magistratura fu consentito anche ai plebei, offre riscontro già Dion Hal. *Ant. Rom.* 5, 18, 1-2, negando la loro discendenza dall'illustre figura.



l'origine riconducendola ad un antenato resosi illustre al sorgere stesso della repubblica⁴⁹.

Nel complesso, si tratta di aspetti che permettono di intendere come la vicenda di Lucio Giunio Bruto alla fine dell'età repubblicana possa essere divenuta un 'palinsesto' da usare per ragioni diverse e anche per trarne l'immagine del promotore di un modello politico assimilabile ad un sistema costituzionale misto, come nella narrazione dionisiana. Occorre tuttavia sottolineare che oltre a testimoniare ancora una volta la contiguità esistente fra retorica e storiografia nella cultura antica⁵⁰, l'*oratio* ascritta all'artefice della cacciata dei Tarquini lascia trasparire le posizioni di uno storiografo attivo sotto il regno di Augusto, come Dionigi, sulla migliore forma di governo. In particolare, ne dimostra la capacità di declinare in modo originale, cioè nella cornice di un discorso assegnato ad un personaggio-chiave della storia arcaica, il proprio interesse per un tema come è noto non trascurato in sede storiografica già da Polibio⁵¹ e probabilmente anche da Catone⁵².

Utile di per sé a trarne indizio di un atteggiamento autonomo⁵³ tutt'altro che trascurabile negli ultimi decenni del I sec. a. C., l'adesione di

⁴⁹ Cfr. KOPTEV 2012, 66: «The patrician Junius was invented as an ancestor of his outstanding plebeian family which, like other noble plebeians, claimed that its own members were prominent at the time of foundation of the Republic, if not of Rome».

⁵⁰ Sull'argomento, oltre a studi più specificamente concernenti singoli autori, si vedano WOODMAN 1988; CAPE JR 1997; REBENICH 1997; DAMON 2007; LAIRD 2009; con particolare riferimento all'uso dei discorsi cfr. almeno FORNARA 1983 (1988), 142-168; WALBANK 1985; SACKS 1986; UTARD 2004; MARINCOLA 2007; WIATER 2010; MARINO 2010.

⁵¹ Cfr. Polyb. 6, 3, 7 su cui oltre WALBANK 1957, 639-641; AALDERS 1968, 85-106; VON FRITZ 1954, 60-95, fra gli interventi più recenti cfr. POLVERINI 2005, 88-89; PANI 2010, 54-56 e l'analisi puntuale di THORNTON 2011 ove ulteriore bibliografia.

⁵² Cfr. *Cato Orig. Frgm.* 80 Peter (Serv. auct. *ad Verg. Aen.* 4, 682), su cui NICOLET 1974, 250; MUSTI 1982, 625; posizione più cauta in CATALANO 1974, 687 ss. Più tardi, un riferimento alla costituzione mista in sede storiografica, seppure in una forma che ne mette in luce il carattere «utopico» come nota GIUA 1985, 17, trova posto anche in Tac. *Ann.* 4, 33, 1: *Nam cunctas nationes et urbes populus aut primores aut singuli regunt: delecta ex iis et consociata rei publicae forma laudari facilius quam evenire, vel si evenit, haud diuturna esse potest*; per lo sviluppo della teoria in età imperiale vd. ancora CARSANA 1990; 2008.

⁵³ In proposito cfr. GABBA 1996 (1991), 185-186, per il quale, malgrado il carattere significativo del silenzio dell'autore sul principe, oltre che su Livio, e l'assenza di indizi utili a ipotizzare un dissenso nei riguardi del primo, l'inesistenza di allusioni realmente adulatorie nei confronti di Augusto e i taciti riferimenti polemicamente all'opera dello storico patavino presenti nella prefazione delle *Antiquitates romanae*, rivelano come pur scrivendo dell'età arcaica Dionigi fosse «più interessato alla nuova realtà storica, con i suoi presupposti culturali e i suoi meccanismi politico-sociali, che alla forma del suo governo o all'ideologia dominante promossa dal *princeps*».



Dionigi ad un ordinamento misto che si intravede nei consigli attribuiti nel passo in esame a Lucio Giunio Bruto, merita di essere sottolineata anche alla luce del resoconto dei fatti offertoci dall'altro storico che in anni vicini alla composizione delle *Antiquitates romanae* s'interessava alle vicende di Roma monarchica e arcaica: Tito Livio.

Pur concordando nel presentare la figura in veste di *tribunus celerum*⁵⁴ e nel farne un soggetto di primo piano nella svolta del 509 a. C., il patavino rievocava a suo nome un'*oratio* significativamente diversa nei toni e nei contenuti, intesa non solo come attacco contro l'autore dell'oltraggio a Lucrezia, bensì come denuncia dei soprusi inflitti dal sovrano oltre che al predecessore Servio Tullio, alla plebe, e più in generale come censura della riduzione di quest'ultima ad uno stato di sudditanza e sfruttamento nonostante i fruttuosi successi ottenuti da Roma sui popoli vicini.

Articolata su temi che denotano una prospettiva attualizzante, la versione del discorso con cui Lucio Giunio Bruto avrebbe infiammato il popolo contro Tarquinio nei *libri ab urbe condita* si chiude con un'osservazione che rivela la consueta cautela di Livio nell'evitare illazioni troppo libere e lascia al contempo dedurre che il tema avesse trovato spazio nella tradizione storiografica anteriore: *His atrocioribusque, credo, aliis, quae praesens rerum indignitas haudquaquam relatu scriptoribus facilia subiecit, memoratis incensam multitudinem perpulit ut imperium regi abrogaret*⁵⁵. La riflessione induce a sospettare che l'autore possa aver avuto accesso ad un canovaccio narrativo comprendente un discorso di Lucio Giunio Bruto piuttosto diverso nei contenuti da quello prospettato nel IV libro delle *Antiquitates romanae* o aver comunque saputo della sua esistenza, e che, reputandolo di dubbia autenticità, abbia preferito sorvolare sui dettagli.

In rapporto alla scelta liviana, appare ancor più rimarchevole la decisione di Dionigi di corredare il proprio racconto sugli eventi successivi all'offesa recata a Lucrezia con un intervento del personaggio comprendente quello che si profila come un vero e proprio programma di riordino istituzionale, nel complesso non contrario – come abbiamo visto – al modello regio, ma a più riprese caratterizzato da riferimenti all'opportunità di trasferirne le competenze ad una magistratura doppia e a tempo determinato, prevendendone la cooperazione con il senato e subordinandone le decisioni alla ratifica del popolo⁵⁶.

⁵⁴ Cfr. Liv. 1, 59, 7.

⁵⁵ Cfr. Liv. 1, 59, 11 nonché le osservazioni di FORSYTHE 1999, 54-55 sull'atteggiamento manifestato dallo storico in questo e in altri passi.

⁵⁶ In tal senso non sembra necessario presupporre che al pari di Livio «he tended to adopt a conservative view of his sources and had a deep-seated reluctance to depart from



Non possiamo escludere che secondo il criterio già seguito nel redigere, sulla scorta di dati probabilmente risalenti ad un *pamphlet* di età sillana⁵⁷, la cosiddetta *costituzione di Romolo* compresa nel II libro delle *Antiquitates romanae*, dove peraltro è attribuita già al primo re dell'urbe l'opzione per la costituzione mista⁵⁸, anche nel caso di Lucio Giunio Bruto lo storico di Alicarnasso si sia servito in modo originale di suggestioni tratte dalla tradizione circolante sul personaggio in epoca tardorepubblicana. In particolare, si può ipotizzare che egli intendesse proporlo quale modello non già di fautore *tout court* delle istituzioni repubblicane, bensì di statista impegnato a sollecitare la coesione fra le diverse componenti del corpo civico, facendo per ciò leva su una particolare accezione della magistratura consolare attraverso la sottolineatura, da un lato, del suo legame con le competenze regie e la delimitazione, dall'altro, della sua sfera d'azione, tramite il richiamo al ruolo del senato e dei comizi popolari⁵⁹. È probabile, dunque, che Dionigi, molto verosimilmente legato da vincoli di patronato ad un personaggio come il giurista Quinto Elio Tuberone⁶⁰ e fors'anche per suo tramite sollecitato ad occuparsi di aspetti istituzionali coltivati anche dall'amico di lui, Cicerone, abbia non casualmente insistito su una posizione

his chosen text», posto che «Both men were library-historians with an overdeveloped respect for the written word», né che «like many who have studied oratory in minute detail, Dionysius found himself inhibited by his plethora of knowledge when faced with the opportunity of free composition», secondo la valutazione di USHER 1982, 834.

⁵⁷ Si veda l'ampia digressione sull'attività legislativa del primo re dell'urbe contenuta in Dion. Hal. *Ant. Rom.* 2, 7-29, sulla cui origine sono state avanzate numerose e opposte ipotesi; oltre a POHLENZ 1924, che vi individuava una sezione autonoma, influenzata da un opuscolo di età cesariana, cfr. GABBA 1960, 216 (= 1982 (1975), 811; 1996 (1991), 143 ss.; 2000, 101), secondo cui la trattazione rifletterebe temi e toni di un *pamphlet* dell'età di Silla; BALSDON 1971 che prospettava la possibilità di una rielaborazione dionisiana di fonti diverse, secondo una tesi accolta anche da FASCIONE 1988, 28-29, n. 51; SORDI 1993 (2002), che facendo leva su alcune analogie rinvenibili nel *De republica* ciceroniano riteneva che Dionigi si fosse ispirato ad uno scritto composto all'incirca negli stessi anni in cui vide la luce il trattato dell'Arpinate; nonché DELCOURT 2005, 272-299, incline ad una lettura della sezione alla luce degli eventi dell'età augustea; per ulteriori ipotesi vd. *ibid.* 274-277, nonché MASTROROSA 2008, 51-52, n. 7.

⁵⁸ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 2, 14, 1-3 in cui DELCOURT 2005, 367 intravede «un avertissement lancé à Auguste» in considerazione delle sue «visées monarchiques» reali, ancorché dissimulate.

⁵⁹ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 71, 3; 75, 1-2.

⁶⁰ Cfr. Dion Hal. *Ant. Rom.* 1, 80, 1 dove l'autore esprime apprezzamento per il personaggio, al quale aveva del resto dedicato anche il suo opuscolo su Tucidide (cfr. Dion. Hal. *Thuc.* 1, 1; 55, 5); per l'ipotesi che egli fosse il *patronus* dello storico cfr. BOWERSOCK 1965, 130; AUJAC 1978, 13; BOWERSOCK 1979, 65-68; GIUA 1998, 893; DELCOURT 2005, 33. D'altra parte, è probabile che per influenza di Elio Tuberone Dionigi possa esser stato incentivato ad accostarsi a Cicerone, non solo sul versante retorico bensì in relazione alle sue posizioni politiche: cfr. CROUZET 2000, 168-169.



che potremo definire 'legalitaria' di Lucio Giunio Bruto⁶¹, disegnandone il profilo di mediatore interessato a promuovere una linea di condotta che, al di là della fase altorepubblicana, potesse offrire materia d'ispirazione anche per la stagione apertasi di recente, dopo la fine delle guerre civili.

3. Considerazioni conclusive

In quest'ottica, ci si può chiedere, infine, se il progetto di un ordinamento repubblicano immaginato come sintesi conciliativa rispetto al recente passato monarchico, apprezzato ancora in apertura del V libro dell'opera⁶², sia parso a Dionigi, cultore della 'storia esemplare', una soluzione non casualmente auspicabile in un periodo delicato della storia romana quali furono i due decenni successivi al 31 a. C., durante cui egli soggiornò nell'urbe per condurvi ricerche in vista della stesura della propria opera⁶³. Proponendo una soluzione non concepita come ripudio netto delle competenze regie, riassunte in capo al consolato tuttavia con i dovuti correttivi, lo storico di Alicarnasso intese forse imboccare una via adatta in quel torno d'anni più che a manifestare consenso per il nuovo assetto istituzionale⁶⁴, a rivolgersi in modo autonomo⁶⁵ a chi come Ottaviano-Augusto seguiva ad avere rinnovi consolari e contestualmente si

⁶¹ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 72, 1 *supra* in nota 21.

⁶² Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 5, 1, 4 dove il riferimento all'istituzione del *rex sacrorum* è anticipato dalla sottolineatura del fatto che per tale via i Romani intesero conservare il nome della carica regia che ritenevano benemerita artefice di grandi benefici per la comunità.

⁶³ Per la stesura dell'opera fra il 30-29 a. C., data a cui rimanda – come è noto – *Ant. Rom.* 1, 7, 2 e il 7 a. C., data deducibile da *Ant. Rom.* 1, 3, 4, cfr. GABBA 1996 (1991), 13; DELCOURT 2005, 35.

⁶⁴ Per questa interpretazione propende MARTIN 1971 per il quale l'adesione dello storico alla linea augustea è indubbia e ricavabile fra l'altro dai ritratti di alcuni personaggi mitici presentati come precursori del *princeps*, sicché anche Dionigi può essere considerato «un des chantres de la propagande augustéenne» (178). In proposito, cfr. inoltre ZECCHINI 1997, 79-80 secondo cui «nella collaborazione dialettica tra re e aristocratici nelle origini, da cui si generò la grandezza di Roma» Dionigi vedeva «prefigurata la collaborazione contemporanea tra *princeps* e senato: da Greco non ha problemi a ritenere Augusto un sovrano, un *basileús*, ma sa anche quanto questi tenga alla formale condivisione del potere coi *patres*; nella medesima collaborazione vede anche prefigurato quel coinvolgimento dei notabili greci nell'amministrazione dell'impero, che egli fortemente auspica e che corrisponde al criterio dell'assimilazione come ideale di buon governo (così per bocca di Tullo Ostilio a 3.11)». In tale direzione vd. inoltre POLETTI 2015 (*supra*, n. 12).

⁶⁵ Oltre a GABBA 1996 (1991), 185-186 (vd. *supra*, n. 53), cfr. CARSANA 1990, 38 che opportunamente evidenzia la «forte indipendenza di giudizio rispetto ai binari della propaganda ufficiale».



preoccupava nel 27 a. C. di restituere la *res publica* al senato e al popolo romano.

Così Bruto 'maggiore', secondo il racconto pronto a fingersi stolto fino a quando gli fu utile e poi a confessare il proprio *escamotage*⁶⁶, grazie alle strategie retorico-argomentative messe in campo da uno storico estimatore del ruolo non marginale assunto in ambito romano dal confronto politico e da soluzioni istituzionali alternative all'uso della violenza e alla conflittualità civile⁶⁷, negli ultimi decenni del I secolo a. C. tornava in vita in modo nuovo. Senza limitarsi ad affiancare i sette re dell'urbe, come nel simulacro che ne riproduceva le fattezze, situato nel *Capitolium*⁶⁸, il primo console di Roma repubblicana vestiva i panni del consigliere promotore di un governo 'illuminato', sostenuto dal senato e dal popolo e forse anche in ragione di ciò adatto a scongiurare il rischio di *στάσεις* paventato dall'uditorio posto a fargli da contrappunto nel passo dionisiano, segnatamente dai sostenitori dell'ordinamento democratico⁶⁹.

Per questa via, diveniva primo portavoce nelle *Antiquitates romanae* di un monito nel seguito dell'opera espresso anche da altre figure emblematiche⁷⁰, ovvero di un auspicio alimentato nello storico di Alicarnasso dalla tradizione politologica greca anteriore, per la quale la costituzione mista rappresentava la soluzione di governo ottimale⁷¹ in quanto atta a

⁶⁶ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 68, 2; 77, 2-4.

⁶⁷ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 7, 66, 4-5, nonché NOÈ 1979, 45-48.

⁶⁸ Sull'argomento, vd. Plut., *Brut.*, 1, 1; 9, 6; Suet., *Div. Iul.*, 80, 3; Cass. Dio 43, 45, 4; nonché DEROSE EVANS 1990; BELLEN 1991, 11-15; MARTÍNEZ-PINNA 2017; MASTROIANNI cds.

⁶⁹ Cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 72, 3 e *supra*, n. 23.

⁷⁰ L'invito di Bruto a prevedere un modello concepito come sintesi organica di prerogative e aspettative delle varie componenti del corpo civico può essere considerato un'anticipazione originale del monito da Dionigi assegnato, pur sulla scorta di una tradizione ben consolidata, al personaggio di Menenio Agrippa, nel monologo inteso a persuadere la componente plebea a superare il dissidio contro il patriziato che si legge in *Ant. Rom.* 6, 86, nonché di quello attribuito a Manio Valerio Massimo, fratello di Valerio Publicola in *Ant. Rom.* 7, 54-56, considerato «probabilmente l'unico e più completo manifesto programmatico della costituzione mista attribuito allo stato romano repubblicano» da GABBA 1996 (1991), 180. Sullo spazio attribuito al tema della concordia in alcuni passaggi dell'opera dionisiana vd. da ultimo AKAR 2013, 456-457; per il contesto culturale in cui affondava le sue radici, si può ricorrere ancora utilmente a NESTLE 1927 (1948; 1968); BARIÉ 1970; BERTELLI 1972; SKARD 1967.

⁷¹ Cfr. Thuc. 8, 97, 1-2; Dicearch. *Tripol. Frgm.* 1, 67-72; Plato *Lg.* 3, 691d-692a; Arist. *Pol.* 2, 6, 1265b 33-40; 4, 9, 1294a-b; Isocr. *Panath.* 153; Polyb. 6, 10, 6-11, nonché AALDERS 1968, 23-106; CARSANA 1990, 7-25; e fra gli interventi più recenti CARSANA 2008; HAHM 2009.



garantire il rapporto armonico fra le diverse componenti dello stato e quindi la sua sussistenza in buona salute⁷².

È in vista di quel risultato e in particolare di un ideale come l'ὁμόνοια, coltivata nella seconda metà del I sec. a. C. con esiti e forme diversi anche dalla cultura latina⁷³, che un autore come Dionigi, nutrito di archetipi e valori greci, mosso dalla speranza e dalla fiducia che «lo stato romano potesse rigenerarsi»⁷⁴, può aver considerato utile ridisegnare il profilo di Lucio Giunio Bruto, facendone non già il prototipo del *privatus* levatosi da solo a tutelare la libertà dell'intero corpo civico e a spingerlo ad opporsi all'ordinamento regio, secondo la linea privilegiata da Cicerone⁷⁵, pur fautore della costituzione mista⁷⁶, bensì un esemplare modello di oratore politico prudente, persuasivo e sagace all'alba di Roma repubblicana.

Ida Gilda Mastrosera
Università degli Studi di Firenze
Dipartimento SAGAS
Via San Gallo 10, 50129 Firenze
idagilda.mastrosera@unifi.it
on line dal 09.12.2018

⁷² Si veda l'identificazione dell'organismo statale quale σύνθετον di componenti cui solo una crescita proporzionata fra le diverse parti avrebbe potuto garantire la simmetria necessaria ad impedirne la degenerazione secondo Arist. *Pol.* 1, 1, 1252a 18-21; nonché 5, 3, 1302b35 - 1303a 3; e ancora 1, 2, 1253a 18-20; 3, 1, 1274b 40-42.

⁷³ Basti ricordare *en passant* il rilievo attribuito alla *concordia* da Cicerone, nella cornice di una visione per cui sopravvivenza e funzionamento dello stato, da lui concepito in senso organicistico (*Rep.* 2, 1, 3) sarebbero stati garantiti solo ove i singoli avessero interagito a vantaggio reciproco e non a detrimento altrui, opponendo così un argine alla discordia: cfr. *Cic. Off.* 1, 25, 85. Analoga posizione si può evincere dalla rievocazione dell'intervento di Agrippa in *Liv.* 2, 32, 8-12, su cui cfr. FELDHERR 1997, 142.

⁷⁴ Cfr. GABBA 1996 (1991), 185.

⁷⁵ Si veda il ritratto del personaggio in *Cic. Rep.* 2, 25, 46: *tum vir ingenio et virtute praestans L. Brutus depulit a civibus suis iniustum illud durae servitutis iugum. Qui cum privatus esset, totam rem publicam sustinuit, primusque in hac civitate docuit in conservanda civium libertate esse privatum neminem. Quo auctore et principe concitata civitas...*

⁷⁶ Si ricordi l'affermazione attribuita a Scipione Emiliano in *Cic. Rep.* 1, 30, 45: *itaque quartum quoddam genus rei publicae maxime probandum esse sentio, quod est ex his quae prima dixi moderatum et permixtum tribus*; sul significato attribuito alla costituzione mista dall'Arpinate, oltre AALDERS 1968, 109-116, vd. TAÏPHAKOS 1979, nonché le osservazioni di PANI 2010, 56-58.



Bibliografia

- AALDERS 1968
G.J.D. Aalders, *Die Theorie der gemischten Verfassung im Altertum*, Amsterdam 1968.
- AKAR 2013
P. Akar, *Concordia. Un idéal de la classe dirigeante romaine à la fin de la République*, Paris 2013.
- AUJAC 1978
G. Aujac, *Introduction*, in Ead. (Éd.), *Denys d'Halicarnasse. Opuscules rhétoriques, I: Les orateurs antiques*, Paris 1978, 9-34.
- BALSDON 1971
J.P.V.D. Balsdon, *Dionysius on Romulus: a Political Pamphlet?*, «JRS» 61 (1971), 18-27.
- BARIÉ 1970
P. Barié, *Menenius Agrippa erzählt eine politische Fabel. Ein Beispiel für Ideologiekritik im altsprachlichen Unterricht*, «AU» 13 (1970), 50-77.
- BELLEN 1991
H. Bellen, *La monarchia nella coscienza storica dello stato repubblicano. Un problema di continuità della storia romana*, «Athenaeum» 79 (1991), 5-15.
- BERTELLI 1972
L. Bertelli, *L'apologo di Menenio Agrippa: incunabolo della «Homonoia» a Roma?*, «Index» 3 (1972), 224-234.
- BETTINI 1987
M. Bettini, *Bruto lo sciocco*, in *Il protagonismo nella storiografia classica*, Genova 1987, 71-120.
- BIANCHI 2010
E. Bianchi, *Il rex sacrorum a Roma e nell'Italia antica*, Milano 2010.
- BOWERSOCK 1965
G.W. Bowersock, *Augustus and the Greek World*, Oxford 1965.
- BOWERSOCK 1979
G. Bowersock, *Historical problems in Late Republican and Augustan Classicism*, in H. Flashar (Éd.), *Le classicisme à Rome aux I^{ers} siècles avant et après J.-C.*, Entretiens Fondation Hardt XXV, Vandoeuvres-Gêneve 1979, 57-78.
- CANFORA 2007
L. Canfora, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Roma-Bari 2007 (rist. dell'ed. 1999).
- CAPE JR 1997
R.W. Cape Jr., *Persuasive history: Roman rhetoric and historiography*, in W.J. Dominik (Ed.), *Roman Eloquence. Rhetoric in Society and Literature*, London-New York 1997, 212-228.
- CARSANA 1990
C. Carsana, *La teoria della «costituzione mista» nell'età imperiale romana*, Como 1990.
- CARSANA 2008
C. Carsana, *Riflessioni sulla teoria della costituzione mista alla luce del concetto di Utopia*, in C. Carsana - M. T. Schettino (a cura di), *Utopia e utopie nel pensiero storico antico*, Roma 2008, 17-25.
- CATALANO 1974
P. Catalano, *La divisione del potere in Roma (a proposito di Polibio e di Catone)*, in *Studi in onore di Giuseppe Grosso*, VI, Torino 1974, 665-691.
- CELENTANO 2006
M. S. Celentano, *L'evidenza esemplare di Cicerone oratore*, in G. Petrone - A. Casamento (a cura di), *Lo spettacolo della giustizia. Le orazioni di Cicerone*, Palermo 2006, 33-48.



CROUZET 2000

S. Crouzet, *Les excerpts de Denys d'Halicarnasse, un reflet de l'idéologie romaine du I^{er} siècle av. J.-C.*, in S. Pittia (Éd.), *Denys d'Halicarnasse historien de l'Italie. Études des fragments des livres XIV-XX* (Table ronde d'Aix-en-Provence, 28 avril 1999), Toulouse 2000 = «Pallas» 53 (2000), 159-172.

DAMON 2007

C. Damon, *Rhetoric and Historiography*, in W. Dominik – J. Hall (Eds.), *A Companion to Roman Rhetoric*, Malden (MA)-Oxford 2007, 439-450.

DE JONGE 2008

C.C. de Jonge, *Between Grammar and Rhetoric: Dionysius of Halicarnassus on Language, Linguistics and Literature*, Leiden-Boston 2008.

DEL COURT 2005

A. Delcourt, *Lecture des Antiquités romaines de Denys d'Halicarnasse. Un historien entre deux mondes*, Bruxelles 2005.

DEROSE EVANS 1990

J. DeRose Evans, *Statues of the Kings and Brutus on the Capitoline*, «Opuscula Romana» 18 (1990), 99-105.

DUCOS 1989

M. Ducos, *Denys d'Halicarnasse et le droit*, «MEFRA» 101 (1989), 175-186.

ENGELS 2012

D. Engels, *Dionysius of Halicarnassus on Roman Religion, Divination, and Prodigies*, in C. Deroux (Ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, XVI, Bruxelles 2012, 151-175.

FASCIONE 1988

L. Fascione, *Il mondo nuovo. La costituzione romana nella 'Storia di Roma arcaica' di Dionigi d'Alicarnasso*, Napoli 1988.

FELDHERR 1997

A. Feldherr, *Livy's Revolution: civic identity and the creation of the res publica*, in T. Habinek - A. Schiesaro (Eds.), *The Roman Cultural Revolution*, Cambridge 1997, 136-157.

FORNARA 1983 (1988)

C. W. Fornara, *The Nature of History in Ancient Greece and Rome*, Berkeley-Los Angeles-London 1983 (rist. 1988).

FORSYTHE 1999

G. Forsythe, *Livy and early Rome. A study in historical method and judgment*, Stuttgart 1999.

FOX 1993

M. Fox, *History and Rhetoric in Dionysius of Halicarnassus*, «JRS» 83 (1993), 31-47.

FRASCHETTI 2005

A. Fraschetti, *Giulio Cesare*, Roma-Bari 2005.

GABBA 1960 (2000)

E. Gabba, *Studi su Dionigi da Alicarnasso. I. La costituzione di Romolo*, «Athenaeum» 48 (1960), 175-225 (poi in Id., *Roma arcaica. Storia e storiografia*, Roma 2000, 69-108).

GABBA 1967

E. Gabba, *Considerazioni sulla tradizione letteraria sulle origini della repubblica*, in *Les origines de la république romaine*, Entretiens Fondation Hardt XIII, Vandoeuvres-Gènevè 1967, 135-169 (poi in Id., *Roma arcaica. Storia e storiografia*, Roma 2000, 25-50).

GABBA 1982 (1975)

E. Gabba, *La 'Storia di Roma arcaica' di Dionigi d'Alicarnasso*, «ANRW», II.30.1 (1982), 799-816 (già in *Actes du IX^e Congrès de l'Ass. G. Budé* (Rome, 13-18 Avril 1973), Paris 1975, II, 218-229).



GABBA 1984

E. Gabba, *The Historians and Augustus*, in F. Millar - E. Segal (Eds.), *Caesar Augustus: Seven Aspects*, Oxford 1984, 61-88.

GABBA 1996 (1991)

E. Gabba, *Dionigi e la Storia di Roma arcaica*, Bari 1996 (trad. it. a c. di E. Migliario, dell'ed. Berkeley-Los Angeles-Oxford 1991).

GAGARIN 1981

M. Gagarin, *The Thesmothetai and the Earliest Athenian Tyranny Law*, «TAPhA» 111 (1981), 71-77.

GIARDINA 2000

A. Giardina, *Dalla Rivoluzione francese alla prima guerra mondiale: miti repubblicani e miti nazionali*, in A. Giardina - A. Vauchez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari 2000, 117-211.

GIUA 1985

M. A. Giua, *Storiografia e regimi politici in Tacito, Annales IV*, 32-33, «Athenaeum» 73 (1985), 5-27.

GIUA 1998

M. A. Giua, *Il dominio romano e la ricomposizione dei conflitti sociali*, in *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società*, a cura di S. Settis, II. *Una storia greca*, 3. *Trasformazioni*, Torino 1998, 869-905.

GOOLD 1961

G.P. Goold, *A Greek Professional Circle at Rome*, «TAPhA» 92 (1961), 168-192.

GOZZOLI 1976

S. Gozzoli, *Polibio e Dionigi d'Alicarnasso*, «SCO» 25 (1976), 149-176.

HAHM 2009

D. E. Hahm, *The Mixed Constitution in Greek Thought*, in R.K. Balot (Ed.), *A Companion to Greek and Roman Political Thought*, Malden (MA)-Oxford 2009, 178-198.

KNOEPFLER 2001-2002

D. KNOEPFLER, *La Loi d'Érétrie contre la tyrannie et l'oligarchie*, I-II, «BCH» 125 (2001), 195-238 ; 126 (2002), 149-204.

KOPTEV 2012

A. Koptev, *From the Tarquin Kingship to the Republic: Three Versions of the Graeco-Roman Historiography*, in C. Deroux (Ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, XVI, Bruxelles 2012, 23-93.

LAIRD 2009

A. Laird, *The rhetoric of Roman historiography*, in A. Feldherr (Ed.), *The Cambridge Companion to the Roman Historians*, Cambridge 2009, 197-213.

LANDUCCI GATTINONI 1997

F. Landucci Gattinoni, *La legittimazione della vendetta nell'uccisione del tiranno: il caso della legge di Ilio*, in M. Sordi (a cura di), *Amnistia, perdono e vendetta nel mondo antico*, Milano 1997, 201-216.

LA PENNA 1979

A. La Penna, *Fra teatro, poesia e politica romana*, Torino 1979.

LINTOTT 1999

A. Lintott, *The Constitution of the Roman Republic*, Oxford 1999.

MAFFI 2005

A. Maffi, *De la loi de Solon à la loi d'Ilion ou comment défendre la démocratie*, in J. M. Bertrand (Éd.), *La violence dans les mondes grec et romain*, Paris 2005, 137-161.



MARINCOLA 2007

J. Marincola, *Speeches in Classical Historiography*, in J. Marincola (Ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, Malden (MA)-Oxford 2007, 118-132.

MARINO 2010

R. Marino, *Sui percorsi della cultura retorica nella storiografia di età imperiale*, in G. Petrone - A. Casamento (a cura di), *“Studia... in umbra educata”. Percorsi della retorica latina in età imperiale*, Palermo 2010, 161-172.

MARTIN 1971

P. M. Martin, *La propagande augustéenne dans les Antiquités romaines de Denys d’Halicarnasse (Livre I)*, «REL» 49 (1971), 162-179.

MARTIN 1982

P. M. Martin, *Le mythe de Brutus, fondateur de la République romaine*, «ALMAV» 9 (1982), 5-9.

MARTIN 1986

P. M. Martin, *Lorenzo de Medicis et le mythe historique de Brutus*, in *La Mythologie, clef de lecture du monde classique. Hommage à R. Chevallier*, Collection Caesarodunum XXI bis, Tours 1986, II, 487-525.

MARTIN 2010

P.-M. Martin, *D’un Brutus à l’autre: de la construction d’un mythe de liberté à sa confusion*, in M. Blandenet - Cl. Chillet - C. Courrier (Édd.) *Figures de l’identité – Naissance et destin des modèles communautaires dans le monde romain*, Lyon 2010, 33-49.

MARTÍNEZ-PINNA 2017

J. Martínez-Pinna, *Las estatuas de los reyes y de Bruto en el Capitolio de Roma: una manifestación de memoria histórica*, «ὄριος» 9 (2017), 170-188.

MASTROCINQUE 1983-1984

A. Mastrocinque, *La cacciata di Tarquinio il Superbo. Tradizione romana e letteratura greca*, I parte, «Athenaeum» 71 (1983), 457-480; II parte, «Athenaeum» 72 (1984), 210-229.

MASTROSORA 2008

I.G. Mastrorosa, *Le leggi di Romolo e la storia di Roma arcaica nell’opera di François Baudouin*, in G. Rossi (a cura di), *Il Rinascimento giuridico in Francia: diritto, politica e storia*, Roma 2008, 49-84.

MASTROSORA cds.

I.G. Mastrorosa, «*Rei publicae Romanae auctor*»: *la construction du mythe de Lucius Junius Brutus à l’époque impériale*, in E. Gavoille (Éd.), *Qu’est-ce qu’un auctor? Auteur et autorité: du latin au français*, Bordeaux (in corso di stampa).

MOMIGLIANO 1969 (1987; 1989)

A. Momigliano, *Il Rex Sacrorum e l’origine della repubblica*, in *Studi E. Volterra*, Milano 1969, 357-364 (rist. in Id., *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1969, 395-402; Id., *Storia e storiografia antica*, Bologna 1987, 231-238; Id., *Roma arcaica*, Firenze 1989, 165-170).

MORETTI 2004

G. Moretti, *Mezzi visuali per le passioni retoriche: le scenografie dell’oratoria*, in G. Petrone (a cura di), *Le passioni della retorica*, Palermo 2004, 63-96.

MUSTI 1982

D. Musti, *Polibio*, in L. Firpo (dir.), *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, I. *L’antichità classica*, Torino 1982, 609-651.



NESTLE 1927 (1948; 1968)

W. Nestle, *Die Fabel des Menenius Agrippa*, «Klio» 21 (1927), 350-360, poi ampliato in Id., *Griechische Studien. Untersuchungen zur Religion, Dichtung und Philosophie der Griechen*, Aalen 1968 (Nachdr. Ausg. Stuttgart 1948), 502-516.

NICOLAI 2006

R. Nicolai, *Polibio e la memoria della parola: i discorsi diretti*, in R. Uglione (a cura di), *Scrivere la storia nel mondo antico* (Atti del Convegno Nazionale di Studi, Torino 3-4 maggio 2004), Alessandria 2006, 75-107.

NICOLAI 2017

R. Nicolai, *Historians' Speeches in Rhetorical Education: Dionysius of Halicarnassus' Selection from Thucydides*, in J. C. Iglesias-Zoido - V. Pineda (Eds.), *Anthologies of Historiographical Speeches from Antiquity to Early Modern Times. Rearranging the Tesserae*, Leiden-Boston 2017, 42-62.

NICOLET 1974

C. Nicolet, *Polybe et les institutions romaines*, in E. Gabba (Éd.), *Polybe*, Entretiens Fondation Hardt XX, Vandoeuvres-Genève 1974, 207-258.

NIPPEL 1980

W. Nippel, *Mischverfassungstheorie und Verfassungsrealität in Antike und früher Neuzeit*, Stuttgart 1980.

NOÈ 1979

E. Noè, *Ricerche su Dionigi d'Alicarnasso: la prima stasis a Roma e l'episodio di Coriolano*, in *Ricerche di storiografia greca di età romana*, Pisa 1979, 21-116.

OSTWALD 1955

M. Ostwald, *The Athenian Legislation against Tyranny and Subversion*, «TaPhA» 86 (1955), 103-128.

PAYEN 2004

P. Payen, *Les citations des historiens dans les traités rhétoriques de Denys d'Halicarnasse*, in C. Darbo-Peschanski (Éd.), *La citation dans l'Antiquité* (Actes du Colloque du PARSAs, Lyon, ENS LSH, 6-8 nov. 2002), Grenoble 2004, 111-133.

PALM 1959

J. Palm, *Rom, Römertum und Imperium in der griechischen Literatur der Kaiserzeit*, Lund 1959.

PANI 2001

M. Pani, *Le ragioni della storiografia in Grecia e a Roma. Una introduzione*, Bari 2001.

PANI 2010

M. Pani, *Il costituzionalismo di Roma antica*, Roma-Bari 2010.

PELLING 2007

C. Pelling, *The Greek Historians of Rome*, in J. Marincola (Ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, Malden (MA)-Oxford 2007, I, 244-258.

POHLENZ 1924

M. Pohlenz, *Eine politische Tendenzschrift aus Caesars Zeit*, «Hermes» 59 (1924), 157-189.

POLETTI 2015

B. Poletti, *L. Junius Brutus, a Model and Predecessor for the Emperor Augustus. Some remarks on Dionysius of Halicarnassus 4.71-75*, «Acta Ant. Hung.» 55 (2015), 229-245.

POLVERINI 2005

L. Polverini, *Democrazia a Roma? La costituzione repubblicana secondo Polibio*, in G. Urso (a cura di), *Popolo e potere nel mondo antico*, Pisa 2005, 85-96.

POMA 1994

G. Poma, *Dionigi e la religione romana arcaica*, in Y. Le Bohec (Éd.), *L'Afrique, la Gaule, la religion à l'époque romaine. Mélanges à la mémoire de Marcel Le Glay*, Bruxelles 1994, 542-550.



REBENICH 1997

S. Rebenich, *Historical Prose*, in S.E. Porter (Ed.), *Handbook of classical Rhetoric in the Hellenistic Period 330 B.C.-A.D. 400*, Leiden 1997, 265-337.

REVEST 2014

C. Revest, *Brutus, de l'Enfer au Paradis. La fabrique du héros dans l'humanisme italien de la première moitié du XV^e siècle*, in C. Callard - É. Crouzet-Pavan - A. Tallon (Édd.), *La politique de l'histoire en Italie. Arts et pratiques du réemploi (XIV^e-XVII^e siècle)*, Paris 2014, 133-156.

SACKS 1983

K.S. Sacks, *Historiography in the Rhetorical Works of Dionysius of Halicarnassus*, «*Athenaeum*» 71 (1983), 65-87.

SACKS 1986

K. Sacks, *Rhetoric and Speeches in Hellenistic Historiography*, «*Athenaeum*» 74 (1986), 383-395.

SAUTEL 2010a

J.-H. Sautel, *Rhétorique militaire dans les Antiquités Romaines de Denys d'Halicarnasse: la harangue du dictateur Postumius avant la bataille du lac Régille (VI, 6-9)*, in P. Chiron - L. Brisson (Édd.), *Rhetorica Philosophans. Mélanges offerts à Michel Patillon*, Paris 2010, 133-154.

SAUTEL 2010b

J.-H. Sautel, *Un récit de théophanie chez Denys d'Halicarnasse: l'apparition des Dioscures à la bataille du lac Régille (Antiquités Romaines, VI, 13). Étude rhétorique*, «*REA*» 112 (2010), 375-390.

SAUTEL 2014

J.-H. Sautel, *Récits de bataille chez Denys d'Halicarnasse: la victoire du lac Régille et la prise de Corioles (Antiquités Romaines, VI, 10-13. 91-94; Tite-Live, Histoires, II, 19-20. 33)*, «*REA*» 116 (2014), 145-165.

SAUTEL 2015

J.-H. Sautel, *Discours et récits dans les Antiquités Romaines de Denys d'Halicarnasse: différents niveaux d'énonciation*, «*Pallas*» 97 (2015), 51-67.

SCHWARTZ 1903

E. Schwartz, *Dionysios von Halikarnassos*, «*RE*» V,1 (1903), 934-961.

SKARD 1967

E. Skard, *Concordia*, in H. Oppermann (Hrsg.), *Römische Wertbegriffe*, Darmstadt 1967, 173-208.

SORDI 1993

M. Sordi, *La «costituzione di Romolo» e le critiche di Dionigi di Alicarnasso alla Roma del suo tempo*, «*Pallas*» 39 (1993), 111-120 (poi in Ead., *Scritti di storia romana*, Milano 2002, 471-482).

TAÏPHAKOS 1979

I.G. Taïphakos, *Il De re publica di Cicerone e il modello dicearcho della costituzione mista*, «*Platon*» 31 (1979), 128-135.

THORNTON 2011

J. Thornton, *La costituzione mista in Polibio*, in D. FELICE (a cura di), *Governo misto. Ricostruzione di un'idea*, Napoli 2011, 67-118.

TURCHETTI 2001

M. Turchetti, *Tyrannie et tyrannicide de l'Antiquité à nos jours*, Paris 2001.

USHER 1982

S. Usher, *The Style of Dionysius of Halicarnassus in the 'Antiquitates Romanae'*, «*ANRW*» II.30.1 (1982), 817-838.

UTARD 2004

R. Utard, *Le discours indirect chez les historiens latins: écriture ou oralité? Histoire d'un style*, Louvain 2004.



VON FRITZ 1954

K. von Fritz, *The Theory of the Mixed Constitution in Antiquity: A Critical Analysis of Polybius' Political Ideas*, New York 1954.

WALBANK 1957

F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius, I*, Oxford 1957.

WALBANK 1985

F.W. Walbank, *Speeches in Greek Historians*, in Id., *Selected Papers. Studies in Greek and Roman History and Historiography*, Cambridge 1985, 242-261.

WEAIRE 2005

G. Weaire, *Dionysius of Halicarnassus' Professional Situation and the "De Thucydide"*, «Phoenix» 59 (2005), 246-266.

WELWEI 2000

K.-W. Welwei, *Lucius Iunius Brutus – ein fiktiver Revolutionsheld*, in K.-J. Hölkeskamp – E. Stein-Hölkeskamp (Hrsg.), *Von Romulus zu Augustus. Grosse Gestalten der römischen Republik*, München 2000, 48-57.

WIATER 2010

N. Wiater, *Speeches and Historical Narrative in Polybius' Histories. Approaching Speeches in Polybius*, in D. Pausch (Hrsg.), *Stimmen der Geschichte. Funktionen von Reden in der antiken Historiographie*, Berlin-New York 2010, 67-107.

WISEMAN 2003 (2014)

T. P. Wiseman, *The Legend of Lucius Brutus*, in M. Citroni (a cura di), *Memoria e identità. La cultura romana costruisce la sua immagine*, Firenze 2003, 21-38 (repr. in J.H. Richardson - F. Santangelo (Eds.), *The Roman Historical Tradition: Regal and Republican Rome*, Oxford 2014, 129-145).

WOODMAN 1988

A. J. Woodman, *Rhetoric in Classical Historiography*, London-Sydney-Portland (OR) 1988.

ZECCHINI 1997

G. Zecchini, *Il pensiero politico romano. Dall'età arcaica alla tarda antichità*, Roma 1997.



Abstract

Il contributo analizza il primo dei tre discorsi secondo Dionigi d'Alicarnasso (*Ant. Rom.* 4, 71-75) tenuti da Lucio Giunio Bruto in seguito all'episodio di violenza subito da Lucrezia che determinò l'espulsione dei Tarquini. In quella circostanza, egli intervenne per rispondere ai concittadini che, chiamati a decidere quale delle tre forme di governo ritenessero migliore fra la monarchia, l'aristocrazia e la democrazia, si erano espressi a favore dell'ultima. Stando alle argomentazioni attribuitegli dallo storico, Bruto suggerì l'introduzione di un modello politico in cui i poteri propri del modello monarchico fossero trasferiti ad una magistratura come il consolato, doppia e a tempo definito, che avrebbe dovuto cooperare con il senato e le cui decisioni sarebbero state sottoposte alla ratifica del popolo. Nel complesso, il suo intervento sembra riflettere l'auspicio di un riordino istituzionale ispirato alla teoria della costituzione mista, in grado cioè di preservare gli aspetti positivi del modello monarchico correggendone tuttavia i difetti, nonché, d'altro lato, di conciliare le competenze proprie di quello aristocratico e di quello democratico. Tenuto conto degli anni in cui fu composta l'opera dionisiana, si può ipotizzare che attraverso la finzione della prima *oratio* pronunciata da Lucio Giunio Bruto, lo storico cercasse di rivolgere qualche consiglio ad Ottaviano Augusto che intanto continuava ad ottenere rinnovi dell'incarico consolare ma si preoccupava di *restituere* il controllo della *res publica* al senato e al popolo romano, incoraggiandolo a garantire una forma di governo capace di realizzare un rapporto armonico fra i diversi poteri dello stato.

Parole-chiave: Roma altorepubblicana, Dionigi di Alicarnasso, L. Giunio Bruto, costituzione mista, storiografia romana.

This contribution analyses the first of three speeches that according to Dionysius of Halicarnassus (*Ant. Rom.* 4, 71-75), L. Junius Brutus pronounced after the violence suffered by Lucretia, causing the expulsion of the Tarquins. In this circumstance, he spoke in reply to his fellow citizens who had been asked to decide which of the three forms of government they considered best between monarchy, aristocracy and democracy and they had expressed their preference for democracy. In the passage, according to the arguments the historian attributed to him, Brutus suggested a political model where the powers belonging to the monarchic model were transferred to a magistracy



as consulship which was double and time-defined, and had to cooperate with the senate and whose decisions would be subject to ratification by the people. On the whole, his discourse seems to reflect the wish for an institutional reorganisation inspired by the theory of mixed constitution, able to preserve the positive aspects of the monarchic model while correcting its defects and on the other hand reconciling the competencies of the monarchic model and the democratic model. Bearing in mind the years in which Dionysius composed his work, we may suppose that through the fiction of the first *oratio* delivered by Brutus, the historian was trying to give some advice to Octavian Augustus, who meanwhile continued to obtain renewals of his consular office but took care to “transfer the *res publica* from his own dominion back to the authority of the Senate and the Roman People”, encouraging him to guarantee a form of government able to create harmonious relations between the different state powers.

Key words: Early Republican Rome, Dionysius of Halicarnassus, L. Junius Brutus, Mixed Constitution, Roman Historiography.